

Dossier Crisi e scenari di sviluppo nel rapporto Ambrosianeum

Milano e la sfida 2015

«Il lavoro non riparte È emergenza povertà»

Imprese senza fiducia. «Ora la svolta»

Expo ha creato poco lavoro rispetto alle aspettative e la città che la ospita non ha risolto ma vede amplificarsi il problema della disuguaglianza e della «povertà alimentare». Il rapporto annuale sulla Città della ~~Fondazione Ambrosianeum~~ **Fondazione Ambrosianeum**, che raccoglie una ventina di contributi e ricerche sul tema «Expo, laboratorio metropolitano, cantiere per un mondo nuovo», sottolinea la «sfiducia manifestata dalle imprese milanesi a proposito delle ricadute» dell'evento in termini di business (solo il 3% delle imprese cittadine è impegnata direttamente in Expo) e s'interroga su cosa resterà di questa Expo.

Ieri il rapporto è stato oggetto di un dibattito con Salvatore Natoli, ordinario di Filosofia teoretica alla Bicocca, l'editorialista Alessandro Zaccuri e monsignor Luca Bresan, vicario episcopale per la cultura. Il rapporto, ha chiarito il presidente della Fondazione, **Marco Carzonic**, «pre-scinde dall'aspetto giudiziario» che ha investito Expo, 22 anni dopo Tangentopoli. Invece, come spiega nell'introduzione Rosangela Lodigiani, la sociologa che ne è la curatrice, «è centrale il concetto di legacy, ovvero di ciò che l'evento lascia di sé nel lungo periodo: un lascito materiale e immateriale capace di conservare e generare valore nel tempo e di non scomparire una volta «chiusi i cancelli»».

Ed è lo studio di Camera di Commercio a tentare, nel rapporto, una previsione sull'indotto economico di **Expo 2015**, i suoi effetti sull'occupazione, sulla produzione, sull'apertura internazionale,

sul progresso tecnologico del Paese. Si calcola così che l'evento «glocale» genererà una produzione aggiuntiva di oltre 23 miliardi di euro (pari allo 0,8% della produzione nazionale). Di questa cifra, un terzo sarà direttamente riconducibile ai flussi turistici e 6,2 miliardi saranno, invece, determinati dagli «effetti collaterali» di Expo. Un impatto che, però, va visto spalmato nel tempo, anche nel dopo Expo. Sempre Roberto Adamoli e Aurora Caiazzo, ricercatori di Camera di Commercio, rielaborano le stime sul controverso aspetto occupazionale: 191 mila sono le unità di lavoro annue attivate dall'evento, delle quali 120 mila riguardano la nostra regione. Ma i primi indicatori di lettura sull'economia milanese sembrano dire, secondo gli osservatori del mercato del lavoro, che «la scommessa collegata all'organizzazione dell'evento espositivo non ha dato i risultati attesi. Nel corso degli ultimi due anni sono 1.672 imprese che hanno attuato assunzioni a Milano. Le imprese milanesi hanno operato 4.075 assunzioni per attività riconducibili a Expo, nel 2013, con un incremento del 22% rispetto al 2012».

Il filosofo Natoli ha sintetizzato: «Expo è la metafora del sistema Italia. Un profilo non molto bello. In tre anni sono emerse nefandezze. Sono tre anni verso Expo perduti e inquinati». E prima di consegnare alla platea il quesito su «quanta parte di Milano sia stata mobilitata a discutere di Expo?», ha aggiunto: «Credo sia necessaria una bonifica



”
Salvatore Natoli
Expo è la metafora del Sistema Italia



”
Rosangela Lodigiani
È centrale ciò che ci lascerà Expo 2015

culturale ed etica. E la speranza di arrivare in tempo ad Expo non deve diventare un pannicello caldo per coprire



ciò che è accaduto».

Ma il rapporto accende poi i riflettori sulle contraddizioni con le quali i 179 Paesi del mondo si presentano all'Esposizione universale: la povertà alimentare. Un fronte sul quale a Milano sono impegnati 246 enti caritativi sono. Il numero degli assistiti cresce costantemente, ed è salito nel capoluogo a 55 mila persone secondo i dati del Banco Alimentare. Sono raddoppiati gli utenti delle mense, si è ampliata la necessità di interventi leggeri e domiciliari (con pacco viveri). L'Esposizione del 2015 è «opportunità per la rinascita culturale e spirituale della metropoli», ha concluso Lodigiani. «Le occasioni ci sono, ma bisogna saperle afferrare», le ha fatto eco Natoli.

Paola D'Amico